



INTERVENTO di

## **Loredana Panariti**

ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE,  
PARI OPPORTUNITÀ, POLITICHE GIOVANILI, RICERCA E UNIVERSITÀ  
DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Magnifico Rettore, cari Colleghi, Personale Tecnico e Amministrativo, cari Studenti e care Studentesse, Ospiti, Autorità, Signori e Signore, sono onorata di essere qui con voi oggi per l'apertura dell'anno accademico 16-17 dell'Università di Trieste.

Vi porto i saluti della Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia ed è con soddisfazione che festeggio insieme a voi i risultati che avete conseguito e sono stati testé illustrati dal Rettore.

Raccolgo l'invito del Magnifico Rettore di allargare lo sguardo ai valori fondamentali per l'Europa e aggiungo dell'Europa.

Permettetemi, però, soltanto una breve battuta su quanto è stato il rapporto che la Regione ha avuto con l'Università in questi anni e direi che siamo riusciti a rafforzare il sistema universitario regionale, ad applicare finalmente la legge regionale 2/2011 e possiamo dire che i finanziamenti regionali alle università, alle infrastrutture di ricerca e al diritto allo studio sono solidi e sono cresciuti nel tempo in un continuo rapporto di collaborazione e confronto tra istituzioni. Abbiamo condiviso un metodo, ci

siamo impegnati per decidere insieme come utilizzare le risorse a disposizione e costruire una visione condivisa. Dalla visione siamo passati ai programmi fino ai dettagli tecnici e a questo poi seguiranno monitoraggio e valutazione. È davvero un passo molto importante.

Ma il tema proposto oggi è un altro: quello dei valori europei, tema che ci chiede di guardare all'Università come motore di cultura generale, come luogo di dialogo. Quando parlo di cultura generale e di dialogo mi riferisco alla necessità che l'università sia anche quel luogo di ragionamento e di diffusione dei valori umani, prima ancora che europei, sui quali si fonda l'Unione: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia, pari opportunità. Come rafforzare tutto questo in un mondo che cambia, come si declinano questi lavori? Lo abbiamo sentito anche dagli interventi precedenti, c'è necessità di un forte rilancio del progetto europeo e da questo punto di vista ricordo le parole di ieri del nuovo presidente austriaco: "Voglio un paese più europeista" ha detto. Siamo tuttavia in una situazione molto critica che non ci possiamo nascondere. Siamo di fronte a populismi anti europei, a spinte nazionaliste, xenofobe, razziste, e l'elenco potrebbe continuare. Dovremmo dunque arrenderci? Proprio l'Università, in cui questa capacità di mettere in relazione le persone, le più diverse, di valorizzarle, è il senso più grande? Pensare che non c'è nulla da fare e produrre analisi perfette del perché sta finendo o può finire il sogno europeo senza immaginare passi successivi praticabili, che possono rafforzare invece quei valori?





Conforta in momenti difficili come questo la lettura di Altiero Spinelli quando affermava che la federazione europea non era un bell'ideale cui rendere omaggio per poi occuparsi d'altro, ma rappresentava un obiettivo per la cui realizzazione bisognava agire. Non si trattava di un invito a sognare, ma di un invito ad operare.

Uno dei soggetti a cui spetta operare è senz'altro l'Università, per combattere i fenomeni razzisti che stanno emergendo in molti paesi europei, per contribuire a creare un'opinione pubblica informata e per gettare le basi di un'alleanza rinnovatoria in tutta l'Europa. Certo c'è bisogno che le istituzioni europee si assumano la responsabilità di ridurre al minimo il crescente divario di ricerca e innovazione tra gli stati membri, che alimenta a sua volta il grande divario di benessere sociale. C'è bisogno di una visione di lungo termine per ricerca e sviluppo, con investimenti anticiclici che forniscano sostegno e l'investimento pubblico in ricerca e sviluppo non deve andare nel deficit dei paesi, è un investimento, questo bisognerebbe riconoscerlo, tutti.

Come regione, nei limiti delle nostre competenze, ci stiamo muovendo in questa direzione e credo che, di fronte alla grande trasformazione che stiamo attraversando,



l'Università sia proprio uno di quelli spazi privilegiati in cui le istituzioni dialogano in un grande confronto multidisciplinare che serve a migliorare il nostro paese, a segnare le cose che devono essere diverse. All'università spetta quindi il compito di discutere, insieme alla ricerca specialistica, naturalmente importante, dell'etica dei diritti del lavoro, della libertà, della società che si trasforma davanti ai nostri occhi, del ruolo che in questa società devono avere i nostri studenti e le nostre studentesse. All'istituzione regionale, di condividere questo percorso e cogliere il contributo che il potenziale critico dell'alta formazione può e deve dare. L'Università di Trieste da questo punto di vista può fare molto. Abbiamo visto in ambiente di ricerca internazionale i tanti studenti che vengono da altri paesi, qualità nella didattica e nella ricerca e Trieste è una città che ha sperimentato nella sua lunga storia come lo sviluppo sia frutto di due fattori: la fiducia e la conoscenza. Forse ne parlerà poi anche il Professor Pitacco dopo di me. Che Trieste sia stata così grande nel campo delle assicurazioni dipende proprio da questo, dal fatto che ha saputo creare fiducia all'interno di una comunità che era fatta di tante parti diverse, spazi di fiducia, e in questi ha rafforzato la conoscenza perché sempre ha avuto questa attenzione per lo studio, per la conoscenza, per il fatto che, l'ho già ricordato, ma mi piace ripeterlo, come disse un assicuratore settecentesco, non si acquista la conoscenza se non si studia. Buon anno accademico e buon lavoro a tutti e tutte.

